

## Duegiorni Giovani

# *La vostra storia è un motore che vi porta*

Andrea Dessardo

### Le origini

Il primo nucleo di quella che consideriamo l'Azione cattolica come oggi la intendiamo, fu la Società della Gioventù cattolica italiana, fondata dal bolognese Giovanni Acquaderni e dal viterbese Mario Fani il 29 giugno 1867, festa dei Santi Pietro e Paolo. La differenza qualificante rispetto a precedenti forme di associazionismo laicale è la sua aspirazione ad essere un'associazione a base nazionale, rappresentativa di tutti i giovani cattolici d'Italia. Il primo statuto, di 34 articoli, correlato di un regolamento di 50 punti con finalità, iscrizioni, circoli, adunanze e cariche, risale al marzo 1868, e fu approvato da Pio IX già il 2 maggio con il documento *Dum filii Belial*.

Le finalità della nuova associazione: formare gli aderenti alla pubblica professione della fede in un impegno missionario. Le attività erano strettamente legate alla difesa dei diritti del papa e della Chiesa: raccolta di fondi, obolo di San Pietro, buona stampa, propagazione del culto e istruzione dottrina. Nella definizione dello stesso Acquaderni, al papa era dovuta «cieca fede e pronta obbedienza», tanto da mettere in testa ai quattro fondamentali doveri dei membri, proprio «la devozione alla Santa Sede», seguita da «lo studio della Religione», «la vita cristiana» e «l'esercizio della Carità». Pur tenendo presente il contesto politico dell'epoca, caratterizzato dalla pendenza della questione romana, possiamo provare ad attualizzare questi doveri: ecclesialità, formazione, testimonianza, soccorso ai bisognosi.

Nel clima della tensione risorgimentale, dell'unificazione nazionale e della cosiddetta “questione romana”, la Società della gioventù cattolica ha il fine, come recita l'articolo 2 del primo Statuto, di “formare tutti gli individui che vi appartengono a uno spirito franco e coraggioso, di professare pubblicamente la loro cattolica religione” e ravvivare con l'esempio “nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso”. Quindi se è vero che la situazione sociale ha influenzato la nascente associazione portandola ad una difesa della Chiesa da un anticlericalismo diffuso, senza dubbio il carattere originario dell'azione cattolica è stato religioso, laicale e carismatico. Un'associazione in cui i giovani si aggregano per “vivere in maniera esplicita la propria fede”.

All'inizio degli anni Settanta si parlava già di 71 circoli, che Pio IX, il 23 febbraio 1872, unì in Federazione.

La Sgci si fece promotrice del primo congresso cattolico italiano, tenutosi a Venezia nel 1874, con lo scopo di riunire e mettere in dialogo tutte le esperienze di movimento cattolico esistenti all'epoca in Italia: vi parteciparono quasi cinquecento tra laici e religiosi. Nel 1876 nacque l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia. Nel suo statuto troviamo le sue motivazioni ideali: “L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici è costituita allo scopo di riunire i Cattolici e le Associazioni Cattoliche d'Italia in una comune e concorde azione, per la difesa dei diritti della Santa Sede, e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani, conforme ai desideri e agli eccitamenti del Sommo Pontefice, e sotto la scorta dell'Episcopato e del Clero”. All'inizio l'Opera fu affidata alla Sgci, che aveva sede a Bologna e Acquaderni come presidente.

Nel 1897 nasce anche la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) che rappresenta la “gioventù studiosa” nell'azione cattolica, dedita all'impegno nello studio universitario e nel dibattito culturale cattolico e laico.

Protagonista assoluto dei primi anni del Novecento fu Paolo Pericoli, alla presidenza del movimento per ben ventidue anni, dal 1900 al 1922. Egli operò una vera, radicale rifondazione. Aprì l'Ac ai giovani di ogni estrazione (prima classe media, studenti, professionisti, impiegati). Diede all'associazione un nuovo statuto, nel quale si sollecitavano i circoli a fondare scuole di religione e sezioni di studi sociali. Con lui vennero creati gli “aspiranti”, ramo dell'organizzazione riservato ai ragazzi.

Intanto, dal 10 al 13 novembre 1903, si tenne a Bologna la XIX assise dell'Opera dei Congressi: i 1800 partecipanti si trovarono spaccati su ogni questione in studio, come il rapporto gerarchia-laicato, l'azione politica e religiosa e l'obbedienza e la fedeltà al papato. Il nuovo pontefice Pio X (1903-1914) e così, il 28 luglio 1904, l'Opera venne sciolta.

## Prime forme di unitarietà

Giuseppe Toniolo, Stanislao Medolago-Albani e Pericoli furono chiamati da Pio X a studiare la possibile realizzazione di una nuova forma di organizzazione del laicato cattolico italiano. Nacquero così Unione Popolare, Unione Elettorale e Unione Economico-sociale, accanto alle quali sopravviveva la Società della Gioventù Cattolica. L'Unione Popolare rivestiva la funzione di guida, di prima inter pares.

Nel 1909 per iniziativa di Cristina Giustiniani Bandini nacque l'Unione Donne.

A pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, il 25 febbraio 1915, una direttiva del segretario di Stato vaticano cardinal Pietro Gasparri al presidente dell'Unione Popolare Giuseppe Dalla Torre, annunciava la volontà di riformare il movimento in senso unitario, con riferimenti precisi al tedesco Volksverein: occorreva creare una Giunta direttiva per l'intero movimento cattolico sotto la presidenza dello stesso Dalla Torre. Si chiedeva di realizzare «unità di pensiero e concordia di propositi».

Possiamo dire che fu in questo periodo che nacque la vera Azione Cattolica, non più movimento ma associazione, articolata in forma federativa con cinque strutture pre-esistenti (le tre Unioni, la Gioventù, le Donne), anche se ben presto vennero sciolte le Unioni Elettorale e Economico-sociale (in seguito alla nascita di un partito "cristiano") e si crearono la Gioventù femminile ad opera di Armida Barelli (1918).

In questo clima Armida Barelli bene aveva intuito che le masse femminili cattoliche, sapientemente organizzate, ardentemente mobilitate grazie anche a moderni metodi di propaganda, tipici di una struttura di massa, avrebbero saputo esprimere insospettabili potenzialità. «La sua missione è l'Italia» e la Gioventù femminile raggiunge in pochi anni la quota di 7560 circoli con oltre mezzo milione di socie, superando la gioventù maschile già attiva da oltre cinquant'anni.

La grande novità fu però la storica fondazione del Partito Popolare Italiano, assolutamente autonomo rispetto alla gerarchia ecclesiastica, ma a tal punto gradito al papa, che quest'ultimo revocò, dopo cinquant'anni, il non expedit, giusto alla vigilia delle elezioni, nel novembre 1919. La presidenza centrale della Sgci non vietava ai suoi dirigenti di iscriversi, ma faceva in modo che non ricoprissero cariche di rilievo. Si precisava però che i giovani cattolici non avrebbero potuto iscriversi ad altri partiti, e particolarmente a quello fascista (raccomandazione però spesso disattesa da taluni circoli periferici, specie dopo la caduta di Giolitti).

Il primo statuto dell'Ac nella sua nuova espressione entrò in vigore il 12 gennaio 1916. Ad assistere Dalla Torre, Benedetto XV pose il siciliano don Luigi Sturzo.

TEMA CHIAVE: la scelta associativa

DOMANDE: Le caratteristiche originali della Società della Gioventù cattolica, ma anche più tardi della Gioventù femminile, sono l'origine laicale, la dimensione nazionale, lo speciale legame con la Santa Sede, le note spirituali e organizzative volute dai suoi fondatori. Dopo più di 140 anni di storia quale significato ha la scelta associativa? Quali sono state le sue evoluzioni? Quali le motivazioni e quali i fini?

## Pio XI

Salito al soglio pontificio il 6 febbraio 1922, già il 2 ottobre 1923 Achille Ratti approvava il nuovo ordinamento dell'Azione Cattolica.

Nel novembre 1922 fu fondata la Federazione degli uomini cattolici mentre e sciolta l'Unione Popolare. L'Azione Cattolica, scrisse il papa, «fa ormai parte del ministero pastorale. [...] «Promuoverla non è questione di volontarismi o preferenze, ma un dovere».

Nella visione di Pio XI la vitalità della Chiesa non era legata all'iniziativa spontanea del laicato. La promozione della religione infatti, irradiandosi da Roma e passando attraverso i vescovi doveva coinvolgere i preti e mobilitare i laici.

Il nuovo statuto (1923) prevedeva un'Azione Cattolica divisa in quattro rami: Uomini, Gioventù maschile, Universitari, Unione femminile (a sua volta ripartita in Donne, Giovani e Universitarie). Al vertice c'era una Giunta centrale dalla quale discendevano omologhe giunte diocesane e parrocchiali, sotto il controllo di vescovi e parroci.

## Ac e fascismo

Gli anni Trenta sono dominati dal confronto con il regime fascista. È però riduttiva la prospettiva che limita la storia dell'AC negli anni Trenta al solo confronto con il fascismo. Appare infatti giusto riconoscere l'importanza del lavoro formativo svolto dall'Ac tra le due guerre in mezzo agli strati più umili della popolazione. Come pure si deve riconoscere la sostanziale identità che, al di là di marginali polemiche, si viene a creare tra il raffinato approfondimento culturale condotto negli anni Trenta dai movimenti intellettuali dell'Ac.

Tra il 1925 e il 1931 l'Azione Cattolica assunse due diversi comportamenti nei confronti del fascismo: lasciò perdere la "neutralità benevola" in favore della collaborazione (soprattutto in virtù del Concordato, salutato dall'Ac come provvidenziale), ma al contempo si preoccupò di non confondersi con esso e di mantenersi, per quanto possibile, autonoma, rivendicando il suo legame con la Chiesa come esclusivo. Si trattava di un atteggiamento che maturava dalla consapevolezza che non v'era realisticamente altra soluzione che il compromesso col regime, essendo oramai il fascismo, al contrario di quanto si pensasse al principio, una realtà tutt'altro che transitoria. Mario Casella sostiene che «Non poteva, infatti, dirsi pienamente incorporata nel fascismo un'associazione che dichiarava le sue organizzazioni giovanili incompatibili con quelle fasciste [...]; che vietava ai suoi dirigenti – e talvolta anche ai suoi soci – di iscriversi al PNF [...]; che prendeva le distanze da gruppi politici di orientamento filofascista come il "Centro Nazionale».

Crisi del 1931.

Leggi razziali nel 1938.

Per difendere l'AC, la gerarchia puntò sul suo statuto di apoliticità e di estraneità alla contesa dei partiti e sottolineando via via sempre più la sua stretta dipendenza dalla Chiesa. Pur a malincuore, l'Azione Cattolica, rinunciò dunque a tutte le attività non direttamente riconducibili all'apostolato, quelle a maggior carattere ricreativo e aggregativo.

Il 2 gennaio 1939 Mussolini dettò all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede il seguente appunto: «È convinzione di Mussolini, in base a elementi fornitigli dalla Polizia, che l'A.C. è la maschera di un vero e proprio partito politico a carattere antifascista, che ostacola in quasi tutti i campi l'attività del Regime, con organizzazioni anche a carattere sindacale (medici, scrittori cattolici). C'è poi un'organizzazione centrale d'Azione Cattolica che non dovrebbe esistere perché gli accordi del '31 stabiliscono che "l'Azione Cattolica è essenzialmente diocesana».

Sul finire degli anni Trenta l'AC conosce nuovi cambiamenti organizzativi, dopo aver vissuto, nel 1938, una nuova crisi dei rapporti con il regime, che vara proprio in quegli anni le leggi razziali. Nel 1939 Eugenio Pacelli sale al soglio di Pietro prendendo il nome di Pio XII. Tra i primi atti del suo pontificato vi è la nomina di una commissione cardinalizia per l'alta direzione dell'Azione cattolica in Italia e l'avvio di alcune modifiche statutarie. La riforma, pur salvando la sostanza dell'Ac, ne modifica però notevolmente il volto; viene ulteriormente limitato il ruolo del laicato: la responsabilità dell'associazione passa quasi interamente nelle mani degli ecclesiastici, a cui vengono attribuite tutte le cariche direttive. Tali modifiche sollevano interrogativi, ma non mutano più di tanto la vita di base dell'associazione, dove si registra nella maggioranza dei casi un rapporto solidale fra laicato e clero, ben oltre le distanze reverenziali improntate

a un certo formalismo. Grazie anche alla qualità dei sacerdoti assistenti e allo zelo da questi profuso, il laicato riesce comunque a crescere.

Con la fine del conflitto e con il graduale ritorno alla vita ordinaria, maturano i tempi di una nuova riforma organizzativa dell'Ac: dopo circa due anni di preparazione viene approvato un altro Statuto da Pio XII, nell'ottobre 1946, che ripristina le giunte ai vari livelli dando nuovamente la responsabilità ai laici (prende il nome di giunta anche quella parrocchiale che prima si chiamava Consiglio).

Si sviluppano in questi anni numerose opere collaterali (unioni professionali, associazioni di categoria), cui vanno sommate quelle direttamente dipendenti dai vari rami dell'Ac (Gioventù italiana operaia cristiana, Gioventù studentesca, Centro sportivo italiano). In sintonia con le esperienze nate dalla riflessione dell'azione cattolica francese, l'Ac italiana vive un'intensa stagione nell'immediato dopoguerra, sulla strada di una rinnovata missionarietà. Un laicato strettamente unito alla gerarchia cui porta, come ambasciatore, «le parole e il pianto e il gemitto del mondo».

L'Azione cattolica scende direttamente in campo per la Costituente, invitando i propri aderenti a impegnarsi per una battaglia che va al di là dell'occasione elettorale e contribuisce a dare alla mobilitazione elettorale un significato più esteso, che coinvolge il modo stesso di vivere la fede e le sue manifestazioni. Si punta ad educare alla politica e alla partecipazione ed è questo l'impegno, se non primario certo molto coinvolgente dell'Ac nel periodo della Costituente.

Grandi cambiamenti si profilavano in Italia e nello scenario internazionale. Comincia in quegli anni l'istanza di una più piena democrazia. Anche il pontificato di Giovanni XXIII si pone su un piano di larghe vedute, il nuovo clima di distensione internazionale e nazionale (sono gli anni dei primi tentativi di centro-sinistra) favorisce il distacco da possibili commistioni politiche a ogni livello. Il rinnovamento si concretizza inaspettatamente attraverso una scelta storica epocale: quella di convocare nel gennaio 1962 il Concilio Ecumenico. Il Vaticano II, apertosi nell'ottobre 1962 e chiusosi nel dicembre 1965, è il primo concilio a parlare espressamente dei laici e dell'Ac come un qualcosa di organico e necessario nel disegno costitutivo della Chiesa stessa. Il laicato – nel capitolo IV della *Lumen gentium* – è descritto con eguale dignità con gli altri membri del popolo di Dio; ad esso, accanto al ministero di vescovi, sacerdoti e diaconi, è affidato il compito dell'apostolato e dell'annuncio missionario.

L'*Apostolicam actuositatem*, il documento interamente dedicato ai laici, definisce le quattro note caratteristiche che consentono di identificare una associazione come Azione cattolica (AA 20).

TEMA CHIAVE: la scelta democratica

DOMANDA: Dopo l'oppressione del fascismo e l'esperienza tragica delle due guerre mondiali, l'AC mette in campo le energie migliori per ricostruire e promuovere la vita democratica del Paese. Negli anni, l'associazione sceglie anche di fondare la sua vita ordinaria e la sua struttura sull'irrinunciabile valore della democrazia. Qual è la profezia della scelta democratica compiuta dall'AC?

## Dalla riforma a oggi

Con l'inizio degli anni Settanta l'Azione cattolica si trova ad affrontare in realtà una fase di difficoltà sotto almeno due punti di vista. Da un lato si inizia a percepire un certo riflusso dell'entusiasmo e del desiderio di rinnovamento che aveva caratterizzato parrocchie e diocesi nei primi anni post-conciliari, mentre si allarga la contestazione ecclesiale. Dall'altro iniziano a moltiplicarsi i cosiddetti gruppi "spontanei", informali caratterizzati dalla leadership di giovani sacerdoti con strutture assemblearistiche più che democratiche.

Nasce la Conferenza episcopale italiana, i nuovi organismi pastorali prendono il via con difficoltà, per le remore ad aprire ai laici e per le dispute sul ruolo dei consigli: decisionali o solo consultivi?

L'Ac nel frattempo vive l'urgente necessità di realizzare la nuova struttura organizzativa anche di fronte al notevole contrarsi delle adesioni (il numero dei soci passa da 1.650.000 nel 1970 a 928 mila nel 1972 per assestarsi a 637 mila nel 1980). Occorre superare la diffidenza di un clero legato, assieme a molti soci, a un modo diverso di "fare Ac" e insieme occorre frenare la "diaspora" dei giovani allettati da altre proposte soprattutto sul piano socio-politico.

La presidenza Bachelet (1970-1973) punta molto sul servizio dell'associazione alla chiesa locale. La maggiore intuizione di quegli anni è l'attenzione educativa vissuta da tutti i giovani e gli adulti dell'associazione che la vivono in senso vocazionale. Nasce così l'Acr che mette al centro il protagonismo dei ragazzi grazie alla Metodologia Acr (poi Progetto Acr) scritta in questi anni.

Il clima sociale in fermento riverbera sul vissuto dei redenti e ritarda il rinnovamento, la stessa scelta religiosa viene spesso interpretata in senso riduttivo dalle diocesi e dalle parrocchie. Una lettera decisa del consiglio permanente della Cei cerca di ridefinire e interpretare meglio questa scelta.

Iniziano in questi anni le proposte contenutistiche della Cei con i piani pastorali. Negli anni del primo, Evangelizzazione e sacramenti, sono quelli della legge sul divorzio e del fallimento del referendum che doveva abrogarla, si insatura un benessere generalizzato e il numero credenti praticanti cala molto. Nel 1976 si tiene il primo Convegno ecclesiale italiano che mise in rilievo il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana. Ha inizio il rinnovamento del catechismo con il Documento base del 1970 a cui l'Ac diede un notevole contributo di idee nonché di esperienza educativa.

La cultura marxista pare avviata al declino, le subentra quella radicale, espressione di un pensiero debole che esalta le istanze individuali. Nel mondo si affermano forme neolibériste nel mercato economico con le presidenze di Ronald Reagan negli Stati Uniti e Margaret Thatcher in Gran Bretagna. In Italia i tentativi di rinnovamento dei partiti si infrangono contro un sistema irrigidito legato alla fitta rete di clientele, si pone la "questione morale" che sfocerà nelle vicende giudiziarie dei primi anni Novanta.

È la riflessione attorno alla ricezione del Concilio che guida la chiesa (con la Novo millennio ineunte di Giovanni Paolo II) e quindi anche l'Ac nel terzo millennio ed è in questa fase che si pone la ricerca di nuovo radicamento da parte dell'associazione. È un periodo di grande novità e discontinuità grazie alle numerose evoluzioni sociali che si pongono nel paese. L'Ac si rende conto della situazione e sulla scia proprio della ricezione del Concilio su cui riflettono Giovanni Paolo II e poi anche papa Benedetto coglie nella diocesanità la sua dimensione di continuo rinnovamento nella continuità.

Nella chiesa rischia di imporsi il modello della pastorale degli eventi che però mette continuamente in rilievo come sia necessario un servizio pastorale ordinario che caratterizza la vita cristiana. L'associazione è pronta a proporsi ancora una volta in questa chiave anche se esce dalla lunga crisi partita negli anni Settanta certamente prova.

L'impressione che la chiesa stia puntando su altri strumenti e altre scelte accompagna questi anni, ma a ridare la sensazione che i vescovi italiani tornino a guardare all'Ac come scelta precisa per la pastorale della chiesa italiana la danno due lettere che arrivano alla presidenza Bignardi dal Consiglio permanente della Cei tra il 1999 e il 2000 in cui si pongono all'Ac richieste esigenti a livello formativo non solo per i soci ma a tutto tondo e a livello di relazioni con le altre aggregazioni laicali, che in questo contesto diventano una costante importante. La vitalità che l'associazione esprime, seppur con l'indebolimento numerico e della sua rete di responsabili, viene letta come uno degli effetti dell'attuazione del Concilio in Italia. Nel frattempo viene ribadita la scelta religiosa dell'Ac anche se si pone il problema di assicurare la presenza di cattolici formati in politica.

Klanec, 9 novembre 2013